

Villa Pliniana, Torno 24 ottobre 2021

ALBERTO CANOBBIO (UNIV. PAVIA), PLINIO IL GIOVANE TRA NATURA E LETTERATURA

PRIMA PARTE: Una fonte intermittente tra Plinio il Giovane e Seneca *Naturales quaestiones*

1) **Plin. epist. 4.30:** C. PLINIUS LICINIO SURAE SUO S. (1) Attuli tibi ex patria mea pro munusculo **QUAESTIONEM altissima ista eruditione dignissimam**. (2) Fons oritur in monte, per saxa decurrit, **excipitur cenatiuncula manu facta**; ibi paulum retentus in Larium lacum decidit. Huius **mira natura**: ter in die stasis auctibus ac diminutionibus crescit decrescitque. (3) Cernitur id palam et **cum summa voluptate deprenditur**. Iuxta *recumbis* et *vesceris*, atque etiam ex ipso fonte (nam est frigidissimus) *potas*; interim ille certis dimensisque momentis vel subtrahitur vel assurgit. (4) Anulum seu quid aliud *ponis* in sicco, adluitur sensim ac novissime operitur, detegitur rursus paulatimque deseritur. Si diutius observes, utrumque iterum ac tertio videas.

(5) **SPIRITUS**ne aliquis occultior os fontis et fauces modo laxat modo includit, PROUT illatus occurrit aut decessit expulsus? (6) Quod in ampullis ceterisque generis eiusdem videmus accidere, QUIBUS non hians nec statim patens exitus. Nam illa quoque, QUAMQUAM prona atque vergentia, per quasdam obluctantis animae moras crebris quasi singultibus sistunt QUOD effundunt. (7) **An**, QUAE oceano natura, fonti quoque, QUAE ille ratione aut impellitur aut resorbetur, hac modicus hic umor vicibus alternis supprimitur vel egeritur? (8) **An** UT flumina, QUAE in mare deferuntur, adversantibus ventis obvioque aestu retorquentur, ita est aliquid QUOD huius fontis excursus repercutiat? (9) **An** latentibus venis certa mensura, QUAE DUM colligit QUOD exhauserat, minor rivus et pigrior; CUM collegit, agilior maiorque profertur? (10) **An** nescio quod libramentum abditum et caecum, QUOD CUM exinanitum est, suscitatur et elicit fontem; CUM repletum, moratur et strangulat? (11) **Scrutare tu** [*scil. Licini Sura*] CAUSAS (potes enim), quae **tantum miraculum** efficiunt: **mihi abunde est, si satis expressi** quod efficitur. Vale.

Caro Licinio Sura, ti ho portato dalla mia patria, alla maniera di un piccolo dono, una questione assolutamente degna della tua profondissima erudizione. Una fonte nasce su un monte, corre giù attraverso le rocce, viene accolta da una piccola sala da pranzo costruita dalla mano dell'uomo; dopo essersi trattenuta qui per un poco si getta nel lago di Como. Questa fonte ha una natura particolare: tre volte al giorno, con aumenti e diminuzioni regolari, cresce e decresce. Il fenomeno si vede chiaramente e si osserva con grandissimo piacere. Lì vicino ti puoi mettere a tavola e mangiare e bere anche dalla fonte stessa (infatti è freschissima); intanto quella, a intervalli fissi e calcolati, o si abbassa o si alza. Metti un anello o un qualche altro oggetto in un luogo asciutto ed ecco che quello gradatamente è lambito dall'acqua e alla fine viene coperto, poi si scopre di nuovo e a poco a poco l'acqua lo abbandona, Se rimani a osservare un po' più a lungo, potresti riuscire a vedere entrambi i movimenti una seconda e una terza volta.

Forse un qualche soffio d'aria, alquanto nascosto, ora apre ora chiude la bocca e i condotti della fonte a seconda che, una volta entrato, spinga via l'acqua oppure venga meno dopo che è stato espulso? E' quello che vediamo accadere nel caso delle ampolle e di tutti gli altri recipienti dello stesso genere nei quali l'apertura non è spalancata né subito praticabile. Infatti anche quelli, benché piegati in avanti o inclinati, a causa di certi indugi dell'aria, che fa resistenza, trattengono il liquido che diffondono con una sorta di singhiozzi ripetuti. O forse la caratteristica che per natura ha l'ocean lo possiede anche la fonte e per quella stessa ragione per cui quello viene o spinto avanti o riassorbito questa modesta quantità d'acqua, con alterna vicenda, si ferma oppure si svuota? Oppure come i fiumi, che si scaricano in mare, vengono spinti indietro dai venti contrari e dall'incontro con la marea, così esiste qualcosa che ostacola lo sgorgare di questa fonte? Oppure le vene d'acqua non visibili hanno una determinata capacità la quale, mentre raccoglie l'acqua che aveva riversato, produce un flusso più piccolo e lento, quando invece ha ultimato la raccolta, più spedito e abbondante? Oppure c'è un non so quale bacino regolatore nascosto e invisibile, che quando è vuoto risveglia e attira la fonte, quando invece è colmo, la ritarda e la soffoca? Indaga tu le cause (infatti sei in grado di farlo), che producono un evento portentoso così grande: per me è anche troppo se sono riuscito a descrivere in modo adeguato l'evento che viene prodotto. Stammi bene.

2) **Plin. nat. hist. 2.231-232:** *In terra di Carrina, in Spagna, scorrono vicine due fonti, una rigetta ogni cosa, l'altra assorbe tutto; nella stessa terra un'altra fonte rende tutti i pesci color oro, pesci che al di fuori di quell'acqua non hanno niente di particolare. Nella zona di Como, accanto al Lario, una fonte abbondante a ogni ora sempre si gonfia e poi si ritira. Nell'isola di Cidonea, dinanzi a Lesbo, una fonte calda scorre soltanto in primavera.*

3) Sen. nat. qu. 3.15-16 (passim): 15 (1)... Placet [*scil. mihi*] **natura** regi terram, et quidem **ad nostrorum corporum exemplar**, in quibus et venae sunt et arteriae, illae sanguinis, hae spiritus receptacula. In terra quoque sunt alia itinera per quae **aqua**, alia per quae **spiritus** currit; adeoque ad similitudinem illa humanorum corporum natura formavit ut maiores quoque nostri aquarum appellaverint venas. [...] (5) Ergo ut in corporibus nostris sanguis, cum percussa vena est, tam diu manat donec omnis effluit aut donec venae scissura subsedit atque interclaudit vel aliqua alia causa retro dedit sanguinem, ita in terra solutis ac patefactis venis rivus aut flumen effunditur. [...] (7) Saepe colligitur roris modo tenuis et dispersus liquor, qui ex multis in unum locis confluit (sudorem aquileges vocant, quia guttae quaedam vel pressura loci eliduntur vel aestu evocantur). (8) Haec tenuis unda vix fonti sufficit: et ex magnis caveis magnisque conceptibus excidunt amnes, nonnumquam leviter emissi, si **aqua** pondere suo se tantum detulit, nonnumquam vehementer et cum sono, si illam **spiritus** intermixtus eiecit.

16 (1) **“Sed quare quidam fontes senis horis pleni senisque sicci sunt?”** SUPERVACUUM EST nominare singula flumina quae certis mensibus magna certis angusta sunt et occasionem singulis quaerere, **cum possim eandem causam omnibus reddere.** (2) Quemadmodum quartana ad horam venit, quemadmodum ad tempus podagra respondet, quemadmodum purgatio, si nihil obstitit, statum diem servat, quemadmodum praesto est ad mensem suum partus, SIC AQUAE INTERVALLA HABENT quibus se retrahant et quibus redeant. Quaedam autem intervalla minora sunt et ideo notabilia, quaedam maiora nec minus certa.

(3) Ecquid hic mirum est, cum videas ordinem rerum et naturam per constituta procedere?

E' mia opinione che la terra sia governata dalla natura e precisamente secondo il modello del nostro corpo in cui vi sono sia vene sia arterie, ricettacoli del sangue le prime, dell'aria le seconde. Anche nella terra vi sono dei percorsi attraverso i quali scorre l'acqua, altri attraverso i quali scorre l'aria; e la natura ha modellato quelli a somiglianza dei corpi umani a tal punto che anche i nostri avi hanno parlato di vene delle acque. [...] Dunque, come nei nostri corpi il sangue, quando si è rotta una vena, sgorga fintanto che non è uscito del tutto oppure fino a che l'apertura della vena non si è rimarginata e chiusa oppure una qualche altra causa ha fatto rifluire indietro il sangue, così nella terra da vene spaccate e diventate visibili scaturisce un rivo o un fiume. [...] Spesso si raccoglie, alla maniera di rugiada, un liquido sottile e disperso, che da molti luoghi confluisce in uno solo (i raddomanti lo chiamano sudore, perché alcune gocce vengono o espulse dalla pressione del terreno o richiamate in superficie dal calore). Questo esile spruzzo basta appena per una fonte: e tuttavia da grandi cavità e da grandi bacini fuoriescono fiumi, i quali vengono emessi talora debolmente, se l'acqua defluisce soltanto per effetto del suo peso, talora violentemente e con fragore, se dell'aria si mescola all'acqua e la spinge fuori.

“Ma perché alcune fonti sei ore sono piene e sei sono asciutte?” Sarebbe inutile menzionare i singoli fiumi che in certi mesi hanno una portata d'acqua grande, in certi altri invece ridotta e cercare per ognuno una ragione specifica mentre posso addurre per tutti la medesima causa. Come la febbre quartana ritorna a un'ora precisa, come la gotta ricompare in un certo momento, come la mestruazione, se niente la ostacola, mantiene il giorno stabilito, come il parto si presenta nel suo mese, così le acque hanno degli intervalli in cui si ritirano e altri in cui tornano a scorrere. Alcuni intervalli sono più brevi e per questo si notano di più, altri invece sono più lunghi ma non meno precisi. Che cosa dunque vi è di straordinario in questo, essendo evidente che l'ordinato svolgimento dei fenomeni naturali procede secondo leggi stabilite?

4) Sen. ira 3.36.3: Cum sublatum e conspectu lumen est et conticuit uxor moris iam mei conscia, totum diem meum **scrutor** factaque ac dicta mea remetior.

Quando la luce è stata portata lontano dalla vista e mia moglie, a conoscenza ormai di questa mia abitudine, è rimasta in silenzio, analizzo tutta la mia giornata e soppeso di nuovo le mie parole.

Petr. satyr. 33.4: Accessere continuo duo servi et symphonia strepente **scrutari** paleam coeperunt, erutaque subinde pavonina ova divisere convivis.

Si avvicinarono subito due schiavi e al suono di una musica assordante iniziarono a frugare tra la paglia ed estrassero da lì delle uova di pavone che distribuirono ai invitati.

Tac. Germ. 45.5: [*scil. gli Esti, un popolo baltico*] Et mare **scrutantur**, ac soli omnium sucinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada atque in ipso litore legunt.

Setacciano anche il mare, e unici tra tutti i Germani raccolgono l'ambra, che essi chiamano 'gleso', tra i bassifondi e anche sulla spiaggia stessa.

SECONDA PARTE: Ville e letteratura nell'epistolario di Plinio il Giovane

Lettere contenenti la descrizione delle ville pliniane:

- **epist. 2.17:** villa laurentina (litorale di Ostia);
- **epist. 5.6:** villa toscana (presso Città di Castello);
- **epist. 9.7:** villa tragedia e villa commedia (lago di Como).

5) Plin. epist. 2.17.11 (villa laurentina): Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius in contrariis parietibus duo baptisteria velut eiecta sinuantur, abunde capacia si mare in proximo cogites. Adiacet unctorium, hypocauston, adiacet propnigeon balinei, mox duae cellae magis elegantes quam sumptuosae; cohaeret **calida piscina mirifica, ex qua natantes mare aspiciunt.**

Da lì in poi c'è la stanza del bagno freddo, spaziosa e ampia, sulle cui opposte pareti si delineano con andamento curvo due vasche quasi a sbalzo, fin troppo capienti se si pensa che il mare è nelle vicinanze. Subito dopo si trovano il locale per ungersi, l'ipocausto e il propnigeo del bagno, poi due camere più eleganti che sontose; è attaccata ad esse una splendida piscina riscaldata, dalla quale chi nuota vede il mare.

6) Plin. epist. 2.17.25 (villa laurentina): Haec utilitas haec amoenitas deficitur aqua salienti, sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo. Et omnino litoris illius **mira natura:** quocumque loco moveris humum, obuius et paratus umor occurrit, isque sincerus ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate corruptus. *Questa comodità, questa bellezza manca di acqua corrente, ma ha pozzi o meglio fonti; sono infatti in superficie. E in ogni punto è mirabile la natura di quella spiaggia: ovunque tu smuovi il terreno, l'acqua ti corre incontro già pronta, ed è anche pulita e nemmeno leggermente guastata dalla pur grande vicinanza del mare.*

7) Plin. epist. 5.6 (villa toscana): (5) Aestatis **mira** clementia: semper aer spiritu aliquo movetur; frequentius tamen auras quam ventos habet. [...] (7) Regionis forma pulcherrima: imaginare **amphitheatrum aliquod immensum** et quale sola rerum **natura** possit effingere. [...] (13) Magnam capies voluptatem, si hunc regionis situm ex monte prospexeris. Neque enim terras tibi, sed **formam aliquam** ad eximiam pulchritudinem **pictam** videberis cernere [...] (35) Alibi pratulum, alibi ipsa buxus intervenit in formas mille descripta, **litteras interdum, quae modo nomen domini dicunt modo artificis.**

D'estate è straordinaria la mitezza del clima: l'aria è sempre mossa da qualche refolo; tuttavia sono più frequenti le brezze che i venti. [...] L'aspetto della regione è bellissimo: immagina un anfiteatro immenso e quale soltanto la natura può creare. [...] Proverai un grande piacere a vedere questo panorama della regione da un monte. Ti sembrerà di scorgere non delle terre, ma un quadro di eccezionale bellezza [...] In un punto c'è un piccolo prato, in un altro la siepe stessa fatta di bosso si presenta modellata in forme infinite, talvolta di lettere, le quali riproducono il nome ora del padrone ora del giardiniere.

8) Plin. epist. 5.6.46 (villa toscana): Ibi animo, ibi corpore maxime valeo. Nam studiis animum, venatu corpus exerceo.

Qui sto benissimo sia di spirito sia fisicamente. Infatti esercito l'animo con gli studi, il corpo con la caccia.

9) Plin. epist. 4.6.2 (villa laurentina): Ibi enim plurimum scribo, nec agrum quem non habeo sed ipsum me studiis excolo; ac iam possum tibi ut aliis in locis horreum plenum, sic ibi scrinium ostendere.

Qui infatti scrivo moltissimo e non il terreno, che non possiedo, ma me stesso coltivo con cura grazie agli studi; e come in altri luoghi il granaio, così qui posso mostrarti pieno lo scrigno contenente i libri.

10) Plin. epist. 9.7.2-3 (villa tragedia e villa commedia): Huius [scil. Larii lacus] in litore plures meae villae, sed duae maxime **ut delectant ita exercent.** (3) Altera imposita saxi more Baiano lacum prospicit, altera aequae more Baiano lacum tangit. Itaque illam **tragoediam**, hanc adpellare **comoediam** soleo, illam, quod quasi cothurnis, hanc quod quasi socculis sustinetur.

Sulle rive di questo possiedo parecchie ville, ma due soprattutto tanto mi diletano quanto mi tengono in esercizio. L'una posta sulle rocce, alla maniera delle ville di Baia, guarda il lago; l'altra invece, sempre come a Baia, tocca l'acqua. Pertanto sono solito chiamare quella tragedia, questa commedia, quella perché sembra quasi che si regga su dei coturni, questa invece su dei sandaletti.

11) Plin. *epist.* 1.3.1-4 (villa comasca di Caninio Rufo): C. PLINIUS CANINIO RUFO SUO S. (1) Quid agit Comum, tuae meaeque deliciae? quid suburbanum amoenissimum? quid illa porticus verna semper? quid platanon opacissimus? quid euripus viridis et gemmeus? quid subiectus et serviens lacus? quid illa mollis et tamen solida gestatio? quid balineum illud, quod plurimus sol implet et circumit? quid triclinia illa popularia, illa paucorum? quid cubicula diurna, nocturna? Possident te et per vices partiuntur? (2) An, ut solebas, intentione rei familiaris obeundae crebris excursionibus avocaris? Si possident, felix beatusque es; si minus, ‘unus e multis’.

(3) Quin tu (tempus enim) humiles et sordidas curas aliis mandas et ipse te in alto isto pinguique secessu studiis adseris? Hoc sit negotium tuum, hoc otium, hic labor^(N 1), haec quies; in his vigilia^(N 2), in his etiam somnus reponatur! (4) Effinge aliquid et excude^(N 3), quod sit perpetuo tuum! Nam reliqua rerum tuarum post te alium atque alium dominum sortientur; hoc numquam tuum desinet esse, si semel coeperit.

Caro Caninio Rufo, che cosa fa Como, tua e mia delizia? Che cosa la tua amenissima villa suburbana? Che cosa quel porticato, dove è sempre primavera? Che cosa il platano ricco di ombra? Che cosa il canale, dalle acque verdi e cristalline? Che cosa il laghetto sottostante che è al suo servizio? Che cosa quel viale, soffice e tuttavia solido? Che cosa quel bagno, che tantissimo sole riempie e circonda? Che cosa le sale da pranzo, quelle per tutti e quelle per pochi? Che cosa le camere da letto per il giorno e per la notte? Godono della tua presenza e, a turno, se la dividono? Oppure, come al solito, sei chiamato lontano dalla preoccupazione di controllare il tuo patrimonio familiare con viaggi frequenti? Se godono di te, sei un uomo felice e beato; se no, sei “uno dei tanti”.

Perché tu (è tempo infatti) non deleghi ad altri questi compiti umili e miseri e, in questo profondo e confortevole rifugio, non ti dedichi agli studi? Questo sia il tuo impegno, questo lo svago, questa la fatica, questo il riposo; a queste attività la veglia, a queste anche il sonno sia dedicato! Modella e forgia qualcosa che sia tuo per sempre! Infatti tutti gli altri tuoi beni dopo di te riceveranno in sorte un altro padrone e poi un altro ancora; questo invece non smetterà mai di essere tuo, una volta che avrà iniziato a esserlo.

Nota 1: labor cf. Hor. *ars* 291 labor limae et mora.

Nota 2: vigilia cf. Cinna *FPL* fr. 11.1-2 Bl. Haec tibi Arateis multum invigilata lucernis / carmina... testo ispirato da Callim. *epigr.* 27 Pf., vv. 3-4 “Salve parole sottili [*leptài*], frutto dell’intensa veglia [*agrypnìe*] di Arato”.

Nota 3: effinge... excude cf. Verg. *Aen.* 6.847 excudent alii spirantia mollius aera (*Altri forgeranno con delicatezza maggiore statue di bronzo che sembrano respirare*); Prop. 3.9.9 gloria Lysippo est animosa effingere signa (*E’ ragione di gloria per Lisippo dare forma a statue piene di vita*).

12) abbreviazione epigrafica H. M. H. N. S. = HOC MONUMENTUM HEREDEM NON SEQUITUR (*Questo monumento non passa all’erede*); Petr. *satyr.* 71.7 Valde enim falsum est vivo quidem domos cultas esse, non curari eas, ubi diutius nobis habitantum est. Et ideo ante omnia adici volo “hoc monumentum heredem non sequatur (*E’ infatti davvero un grande errore che siano curate le case di un vivo e non curarsi invece di quelle dove dobbiamo abitare più a lungo. E per questo, prima di tutto, voglio che si aggiunga: «questo monumento non passi all’erede»*).

13) Hor. *carm.* 3.30, vv. 1-9: Exegi **monumentum** aere perennius / regalique situ pyramidum altius, / quod non imber edax, non Aquilo inpotens / possit diruere aut innumerabilis / annorum series et fuga temporum. / **Non omnis moriar** multaque pars mei / vitabit Libitinam; usque ego postera / crescram laude recens, dum Capitolium / scandet cum tacita virgine pontifex.

Per approfondire (bibliografia essenziale sull’epistolario di Plinio il Giovane): Ville: G. Maselli, *Moduli descrittivi nelle ville pliniane: percezione, animazione, concezione dello spazio*, “Bollettino di Studi Latini” 25, 1995, pp. 90-104; A. Canobbio, *Polarizzazione e coincidenza oppositorum nelle ville di Plinio il Giovane*, “Athenaeum” 108, 2020, pp. 89-113. Intertestualità: I. Marchesi, *The Art of Pliny’s Letters. A Poetics of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge 2008; M. Neger / S. Tzounakas (edd.), *Absorbing genres in Letters: Intertextual Studies in Pliny’s Epistles*, in corso di stampa; Opere di carattere generale: E. Lefèvre, *Von Römertum zum Ästhetizismus. Studien zu den Briefen des jüngeren Plinius*, Berlin-New York 2009; R.K. Gibson / R. Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger. An Introduction*, Cambridge 2012; R.K. Gibson, *Man of High Empire. The Life of Pliny the Younger*, Oxford 2020; M. Neger, *Epistolare Narrationen. Studien zur Erzähltechnik des jüngeren Plinius*, Tübingen 2021.